

magopovero
teatro mediterraneo

SCARABIONCHE



Testo e regia

Luciano Nattino

Musiche

Paolo Conte

Scene e costumi

Eugenio Guglielminetti

Interpreti

Antonio Catalano

Lorenza Zambon

Armando Boano

Anna Gasco

Danilo Porro

Luci e fonica

Maurizio Colajanna

Organizzazione

Maurizio Agostinetti

Coproduzione Asti Teatro 5



SCARAMOUCHE

(o il piacere del teatro)

Scaramouche! come una piccola e ripetuta esplosione. Nel nome stesso si sentono musiche di guerra giocose ed urlanti e poi il fraseggio tipico del verbale carnevalesco, del liquame fonico goliardico.

C'è lì un richiamo ventresco che ricorda la tradizione dei famelici e deformi zanni, obesi demoni della fertilità sempre alle prese con un irraggiungibile banchetto.

E poi c'è Scaramuccia dipinto da Callot nei balli di Sfessania che fa tornare alla mente quei racconti infantili dove l'eroe spadaccino libera sempre qualche Isabella nel cuore delle strade.

Ci sono inoltre delle storie di Scaramouche, storie di vita e teatro, leggende picaresche e cronache teatrali.

C'è l'attore Scaramouche, «mimo grandissimo» (Apollonio), poeta, «buffone fuori e dentro le scene» così come ci è pervenuto dalla raccolta di scenari del Gherardi e di altri studiosi della Commedia dell'Arte, e c'è l'uomo Scaramouche (Tiberio Fiorilli) così come ci appare dalle sue lettere e dagli scritti dei suoi contemporanei. Un uomo alle prese con i problemi della vecchiaia, dei soldi dell'amore, così tanto «molièriano» da ricordarci Arpagone, Alceste, Sganarello. Non a caso Scaramouche fu maestro di

Molière. Ed è da questo straordinario connubio che prende le mosse la nostra idea. A mezzo rischio, tra glorie e pericoli, tra l'oscurantismo e il favoritismo, Scaramouche, sublime attore e interprete di se stesso, utilizza a piene mani tutta la cultura del tempo, tutto il mestiere dei suoi predecessori, adattando le sue pièces al pubblico del caso, con la trasgressione del riso, del lazzo mimico, del «mobile volto». Il nostro «Scaramouche» vuole partire da qui, da questa ripetuta iniziazione, da questo inventarsi volta a volta di fronte al mondo. Ciò che ci appassiona è che questo approccio della realtà è fatto da un uomo che sa manipolare la realtà stessa.

È il tema dei «commedianti al castello» (Amleto, I Giganti della montagna) che torna qui reinventato attraverso una compagnia di teatro da cortile e da «recita per le truppe» dove Totò e i Fratellini avrebbero avuto certamente una loro parte. Una compagnia di teatro minore con tutto il bagaglio dell'ottocento e della tradizione, con la carica dissacrante di uno «Scaramouche» costruttore di maschere, ignorante e aggraziato, in cui la parola lascia il posto al silenzio, al gesto surreale, al balletto comico. Vorremmo che «Scaramouche» avesse l'ingenuità di piacere ai naïfs e la generosità di raccogliere gli spettatori nel piacere del teatro, laddove «piacere» significa anche pianto, sorriso, stupore. Quindi «Scaramouche».





Hanno collaborato: per l'allestimento scenografico. **Domenico Guglielminetti** - per le maschere, **Raffaele Jachetti** - registrazioni presso lo «Studio 80 Fortuna Record» - tecnico del suono **Massimo Visentin** - hanno suonato, **Sergio Puppione, Gianni Bogliano, Claudio Endimione, Ketti Ganio, Franco Maccagno, Elio Sesia, Giorgio Pettenuzzo, Pinin Amerio, Attilio Marzullo** - i maestri di ballo latino americano **Marco e Artusio** - addetto stampa, **Sergio Miravalle** - foto di scena, **Roberto Barale**.

Stampa: **t.s.g.**, via Mazzini 8 - Asti

MAGOPOVERO
TEATRO MEDITERRANEO S.n.c.
 Laboratori e uffici
 in C.so Palestro, 24 - A S T I
 Tel. (0141) 53764

